

Scuola

Preoccupanti proposte del Centro didattico per le elementari

L'educazione sessuale programmata dai burocrati?

I più recenti contributi sul tema mettono in luce le radicali insufficienze dell'istituto familiare e della scuola - Dai giovanissimi lezioni di equilibrio

A pochi mesi dall'uscita di un libretto tradotto dall'inglese (A. G. Chanter L'educazione sessuale nella scuola elementare, La Nuova Italia, 1968), la Nuova Italia pubblica ora gli atti del convegno Aspetti etici, sociali, giuridici della educazione sessuale in Italia tenutosi a Bologna nel novembre 1966 su iniziativa del Comitato per l'affermazione dei diritti della donna (Borghesi, Carbonaro, Marchesini, Gobetti, Musatti, Educazione al sesso, 158 pag., L. 1000).

Le questioni educative sono viste entro un quadro nel quale si considerano gli aspetti psicologici e pedagogici del problema della sessualità infantile intesa come momento della sessualità in generale. La relazione di Carbonaro muove proprio dal punto di vista sociologico (strutture familiari e struttura sociale nella società contemporanea, lavoro femminile, mutamento nei ruoli sociali dei due sessi ecc.) e conclude che gli orientamenti manifestati in seno ai gruppi e agli strati sociali rivelano la tendenza ad un certo progresso, ad una più sicura ammissione dei diritti personali nell'ambito dei rapporti sessuali, del matrimonio, del diritto di famiglia, ad una maggior resistenza ai tabù e alle forme almeno più dure di repressione.

Più pessimista Musatti: non solo sussistono ostacoli di carattere soggettivo, blocchi psicologici negli adulti quando devono affrontare il problema della sessualità infantile, e nei ragazzi che tenderebbero ad escludere il sesso dalla vita del genitore per ragioni di cui la psicoanalisi dà spiegazioni ma certo peregrine e che perciò ostacolano una serena educazione sessuale in famiglia, ma la scuola, a cui dovrebbe essere demandato il compito di educare al sesso, non è assolutamente preparata.

La compianta Ada Gobetti vedeva questo compito esteso insieme alla famiglia e alla scuola, questa come collaboratrice e continuatrice di quella, e denunciava l'ondata di provocazione pornografica che aggrava il quadro entro cui si pone il problema e dimostra tutta l'ipocrisia di una società repressiva che impone una morale basata sulla paura e la condanna del sesso, ma si serve del richiamo erotico per scopi commerciali. Ada Gobetti insisteva, come gli altri relatori, sulla necessità di educare ad una sessualità personalizzata ricca di affettività. Ma dalla sua relazione appariva chiaro un imbarazzo: quello dell'educatore che respinge il moralismo ma persegue l'illusione, derivata anch'essa dalla morale tradizionale, che alle esigenze degli adolescenti possano bastare - piuttosto le glorie morali dell'apprendere e del fare (...), che non un prematuro esercizio sessuale. E' certo un discorso difficile, nel quale si corre sempre il rischio di dar corpo alle nostre buone intenzioni. Ciò che si dovrebbe verificare, invece, è se non stia facendosi avanti nei giovani la tendenza a rifiutare nella pratica, con coerenza, sia l'ossessione moralistica sia l'ipocrisia moralistica di certi piccoli borghesi pseudo rivoluzionari secondo i quali il sesso sarebbe la chiave per risolvere tutti i problemi sociali. Chissà che dal comportamento giovanile, specie dei giovani impegnati nella lotta operaia e studentesca, non possano venire lezioni di equilibrio psicologico e morale.

Mariadele Michelini Crociani informa sulle esperienze recenti di educazione sessuale (che cominciano a diffondersi e di cui si hanno frequenti notizie sulla stampa) e sulle iniziative di enti che si occupano di educazione degli adulti, in particolare dei genitori, dei consulenti prematrimoniali, anche se deve lamentare che in Italia si potrebbe fare di più se il codice penale non intervenisse a mettere il freno.

La relazione più lunga e completa, e la più nuova nell'impostazione, è quella di Lamberto Borghi. Il pedagogista fiorentino muove dal concetto che la maturazione sessuale dipende dalla capacità di correlarsi intimamente e positivamente con gli altri, in guisa tale che si forma se stessi nella misura in cui si adopera per la formazione, lo sviluppo e il benessere degli altri, il che significa in definitiva che il problema della sessualità si risolve soltanto promuovendo insieme l'emancipazione personale e quella sociale. A Freud che in certi suoi scritti vedeva nella repressione sessuale il prezzo da pagare allo sviluppo civile, Borghi contrappone le vedute del Maruse di Eros e civiltà, al quale Freud e Marx forniscono il criterio per una proposta diversa, quella della sublimazione non repressiva, non desessualizzante, tale cioè che non soffoca la sessualità indirizzando gli impulsi istintuali a « mete diverse », ma riconosce il diritto ad un soddisfacimento delle esigenze erotiche all'individuo, che lotta, e mentre lotta, per una società non oppressiva.

Se si crede all'educazione sessuale come momento dell'opera educativa tout court e all'azione educativa come opera di liberazione nella comunità scolastica di lavoro, solo chi opera nella scuola contro l'oppressione in qualunque forma si attui può assumersi anche l'educazione sessuale in forma non mistificatrice. Insegnanti, genitori e allievi possono collaborare, ma solo se collaborano in una attività educativa che sia all'opposizione rispetto allo spirito e all'ideologia della scuola ufficiale.

Se si crede all'educazione sessuale come momento dell'opera educativa tout court e all'azione educativa come opera di liberazione nella comunità scolastica di lavoro, solo chi opera nella scuola contro l'oppressione in qualunque forma si attui può assumersi anche l'educazione sessuale in forma non mistificatrice. Insegnanti, genitori e allievi possono collaborare, ma solo se collaborano in una attività educativa che sia all'opposizione rispetto allo spirito e all'ideologia della scuola ufficiale.

Giorgio Bini



Società americana

Dopo la morte di Malcolm X, nazionalismo e marxismo ispirano le idee della liberazione sociale nei giornali diffusi nei ghetti USA

La «sfida sotterranea» della stampa negra

L'orientamento battagliero di « Muhammad speaks » organo dei Black Muslims - « Black America » porta avanti il discorso di Malcolm X - La voce nazionalista afro-americana di « Liberator » - La linea marxista di « Challenge-Desafio » - Il messaggio politico filo-cinese di « The Crusader » - I poeti negri di « Umbra » - Le altre voci libere: « World revolution », « Notes of black liberation », « Inner City Voice », « Black ghetto », « Freedom Ways » e « The Southern Patriot »

Nella letteratura negra non c'è mai stato l'equivalente di un Duke Ellington o di un Louis Armstrong, e neppure le cose migliori possono paragonarsi alla fantastica bellezza della musica di Charlie Parker. Questo lucido e amaro giudizio del poeta negroamericano LeRoi Jones denuncia il dramma di milioni di negri che, ieri come oggi, sono stati condannati ad una condizione economica e sociale che non ha ancora permesso loro di esprimere pienamente una reale cultura.

catene editoriali) sono gestiti dai bianchi e i negri possono entrarvi solo a condizione di accettare le loro regole. Resta la possibilità, quantomeno duramente, di setta religiosa che esso aveva sempre avuto. Il prestigio del giornale e della rivista che esso edita è certamente calato ma ciò non toglie che il « Muhammad speaks » continui ad avere una certa influenza in alcuni strati del mondo del ghetto. La rivista che invece tenta di portare avanti il discorso rivoluzionario impostato da Malcolm X è « Black America ». Essa si caratterizza nettamente in senso marxista e conta, tra i suoi collaboratori di maggior prestigio, quel Robert Williams che vive orlato da qualche anno in Cina visto che le autorità del suo paese di origine gli hanno negato qualsiasi possibilità di rientro. In sostanza, la rivista che esce attualmente e in condizioni di semiclandestinità, sostiene una posizione di nazionalismo rivoluzionario.

Altre tanto nazionalista, ma non altrettanto rivoluzionario, è il periodico di Liberator. Si tratta di una pubblicazione che affronta temi politici e culturali e che recita sotto la testata la dicitura « Voice dell'afro-americano ». Vi collaborano con saggi e racconti scrittori di diverso orientamento. Un altro piccolo gruppo di giornali che invece si rifà a Malcolm X è quello che fa capo alla formazione politica « Progressive Labour Party ». Il più importante di essi ha una doppia testata, si chiama « Challenge-Desafio » (Sfida) ed è l'organo dell'alleanza tra i negri e i portoricani. Il bilinguismo non si ferma naturalmente al titolo ma caratterizza tutto il giornale che per metà è scritto in inglese e per metà in spagnolo. Viene pubblicato a New York ed è di tendenza, come dicono i responsabili, estremista. Esiste poi la rivista teorica del movimento che ha lo stesso nome del partito che la esprime: « Progressive Labour Party ». Essa ha un indirizzo marxista, internazionalista e pubblica documenti espressi dalle formazioni politiche rivoluzionarie di tutto il mondo.

Di carattere politico, in senso più contingente e diretto, sono invece « Inner City Voice » di orientamento marxista che si pubblica a Detroit e che proprio dopo i fatti di Detroit ha visto fortemente accresciute sia la sua diffusione sia la sua autorevolezza, e « Black ghetto » che si stampa a Philadelphia e che deve la sua popolarità alle coraggiose denunce della oppressione poliziesca. Quest'ultimo giornale, che viene distribuito gratuitamente, si occupa anche di testimonianze dirette e di lettere che giungono alla redazione (se di redazione si può parlare) dal mondo dei ghetti. E ancora « Freedom Ways » che si mantiene su una posizione moderata ma che in molte battaglie si affianca all'orientamento del Black Power e « The Southern Patriot » che è un giornale il cui orientamento redazionale è composto in massima misura da bianchi ma che politicamente s'opporà gli indirizzi più avanzati dei movimenti di liberazione negri. L'ultima segnalazione vogliamo riservarla ad una rivista che si differenzia anche se non ideologicamente dalle precedenti; essa si occupa infatti soltanto di poesia. Si badi bene, non una rivista di critica o di saggi, « Umbra » questo è il nome del periodico, pubblica solo poesie e, naturalmente, essendo anche essa diretta da testimonianze della vita nei ghetti, i poeti che vi compaiono sono negri. Essa ha una diffusione eccezionale (6 mila copie) se si tiene conto delle sue caratteristiche e del livello culturale medio degli afro-americani. Un livello culturale che, sulla scia della svolta politica voluta da Malcolm X, sta però visibilmente lievitando e che non tarderà ad offrire testimonianze sempre più mature e consapevoli della presenza negra negli Stati Uniti d'America.

Notizie

E' uscito il numero di agosto di « Quindici », corredato da un manifesto gigante: La luna dei padroni, che riporta un testo scritto degli operai del circolo R. Pantieri di Marghera. Un gruppo di articoli di intervento politico comprende: L'alternativa rivoluzionaria di G. B. Zeratti e Organizzazione della lotta di Franco Piperno (entrambi incentrati sulla lotta in corso alla Fiat); Un manifesto per chi? (facile polemica di Lapo Bertoli nei confronti del « Manifesto »); Il nuovo periodico dissidente in seno al PCI e Pera chi mangia la vespina di Virginia Fiori. Un gruppo di articoli di intervento culturale comprende invece: Per una piccola rivoluzione culturale di Giovanni Blumser; Arte, immaginazione e recupero culturale di Mario Perniola; Il segno dell'ipoprofita di Cesare Milanese (una studio sull'Orlando furioso); Il secondo spettacolo messo in scena da Edoardo Sotgiu e da Luca Ronconi; Scrittura e ideologia di Jacqueline.

ne Rissat (esposizione dei rapporti tra linguaggio e politica nel gruppo letterario francese Tel Quel); Il fascicolo antipatico di Giorgio Celli (analisi dell'opera completa di Alfred Jarry) e Le smorfie dei poeti di Adriano Spalota (intervento sulla ultima esperienza della poesia d'avanguardia). Nella sezione « Documenti » vanno annoverati: Documento dell'Assemblea degli operai della Fiat - 19 luglio 1968; Le requisitorie sulla RAI: industria di servizi e lotta operaia a cura del comitato di base della Rai di Milano; Il Messaggio del partito dell'Africa in lotta: l'Eritrea contro l'impero, un'intervista a Carlos Rafael Rodriguez; Cuba e il movimento comunista mondiale; L'infame una dura polemica di Guenther Amendt; Il rifiuto del servizio di guerra. A conclusione del numero, che è accompagnato da una ampia serie di recensioni librarie, c'è un importante contributo del noto storico americano Gabriel Kolko sul Vietnam: guerra e diplomazia dal gennaio 1968. Un'analisi della politica americana.

Un bollettino di formato inedito e di contenuto molto interessante è stato editato dalla casa editrice Williams. Si tratta di un mensile che viene distribuito nei ghetti e il cui messaggio politico è chiaramente filo-cinese. Esso viene infatti stampato nella Repubblica popolare e personalmente curato da Robert Williams. Altre due riviste con un est-

Polemiche

Mosca: nuove critiche a «Novi Mir»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. La Literaturnaja Gazeta, è uscita ieri mattina con un articolo riassuntivo sulla discussione svolta fin qui attorno a «Novi Mir» e al suo direttore Tvardovskij che contiene fra l'altro una critica ad una «nota redazionale» che dovrebbe comparire nel numero 7 di «Novi Mir» non ancora nelle edicole. L'episodio è indubbiamente indicativo del clima nervoso e agitato in cui si svolge una discussione assai importante per i temi che sono stati posti sul tappeto. Eppure il dibattito era stato aperto bene lo scorso anno, con due articoli di Ciaimaeiev su Maladaja Guardia che avevano il pregio di esprimere in modo chiaro la posizione che ha i radici in una parte del paese, di sollecitare attorno ad essa l'intervento critico e poi - alcuni mesi dopo - un polemico saggio su «Novi Mir» di Dementiev nel quale si replicava alle idee della Maladaja Guardia con altre idee, in modo altrettanto aperto, esplicito e civile. Il tema era grosso, comprendeva un groviglio di problemi: la letteratura nazionale e il filone nazionalistico e conservatore nella storia del paese, il patriottismo e il nazionalismo e infine l'industria sovietica che - come i nostri lettori già sanno - ha pubblicato con grande rilievo, alterando la però veramente, una lettera di duro attacco a Tvardovskij inviata da un lettore. L'articolo di oggi, riassume la discussione (ignorando però, e giustamente, l'importanza di questa lettera) e ripropone anzitutto un problema di metodo.

Così l'attacco di Oponiok viene criticato come un esempio di « estremismo nella polemica » e agli autori della lettera collettiva contro «Novi Mir» viene rimproverata la loro unilateralità perché essi « non hanno visto nemmeno un errore in Maladaja Guardia » e che « presentava invece seri ma non quando affronta il tema della letteratura nazionale popolare ». D'altro canto l'articolo di Dementiev - continua la Literaturnaja Gazeta - « contiene molte impostazioni giuste ». Ciò che è però sfuggito a Dementiev è - secondo la Literaturnaja Gazeta - « l'attualità del tema sollevato dalla Maladaja Guardia: il reale pericolo rappresentato dalla ideologia borghese ». Ed è proprio su questo punto che la critica che Oponiok fa a «Novi Mir» è assolutamente giusta.

La Literaturnaja Gazeta chiede poi criticando i redattori di «Novi Mir» per aver chiuso gli occhi di fronte alla « cosa principale » della lettera di Oponiok, per essersi chiusi nella posizione di chi respinge le critiche per essere caduti nel personalismo, accusando gli scrittori di Oponiok di aver firmato la famosa lettera per ragioni personali. Vedremo nei prossimi giorni la risposta della redazione di «Novi Mir».

Adriano Guerra

nel n. 34 di Rinascita da oggi nelle edicole

- Il polverone e la realtà (editoriale di Ugo Pecchioli)
Rilancio arabo al Cairo (di Dina Forti)
Cecoslovacchia un anno dopo (di Franco Bertone)
L'autunno della lira (di Renzo Stefanelli)
Il Giappone esplose? (di Luca Parolini)

Il Contemporaneo

Togliatti e il partito nuovo (di Alessandro Natta)

- Due inediti di Togliatti: Il discorso a Sesto San Giovanni liberata e Appunti per cultura e società in URSS
Il pensiero di Togliatti sulla coesistenza pacifica (di Luciano Gruppi)
Nuove proposte di romanzo dall'America latina (di Vanri Blegino)
Un'ipotesi di teatro politico (di Massimo Castrì)
Gli operai inglesi di fronte agli sfruttati dell'Ulster (di Chris Gilmore)
La scelta socialista in Tanzania (di Luigi Pestalozza)
L'esame di immaturità (di Marino Raicich)
Sopra e sotto le acque stagnanti della Mostra di Venezia (di Mino Argentieri)
L'ora più bella » dei berretti verdi (di Yves Moreau)

Lettere

Un prete che contesta l'autorità ecclesiastica sul caso Defregger

Un sacerdote, che non desidera sia pubblicato il suo nome, ci ha fatto pervenire la seguente lettera:

Egregio direttore, ho seguito sulla stampa il caso del vescovo ausiliario di Monaco, Mathias Defregger. Devo ammettere che il caso mi ha quanto sconosciuto come persona sia stato per tanti altri cristiani senza però intaccare minimamente quella che è una fedeltà ideologica a Cristo e alla sua Chiesa.

Le considerazioni che scaturiscono tendono a giustificare o a condannare un episodio in sé veramente triste e deprecabile. Coloro che vogliono giustificare la figura del vescovo di Monaco appellandosi in un qualche modo a Agostino, ritengo che non considerino e non facciano una esatta valutazione dei fatti. Per me in giustizia, tempi in cui questi sono scaturiti, si è vero che anche gli apostoli avevano precedenti di cui pentirsi ma la loro era un pentimento e non una scelta facile. A Paolo l'aver scelto il Cristo e la Chiesa era la vita dopo aver servito in amore e carità i suoi fratelli.

L'attuale vescovo di Monaco con la sua scelta si è messo in una posizione non di servizio ma di privilegio. Avrei visto di buon grado che un Defregger avesse fatto la sua scelta mettendosi al servizio dei fratelli più bisognosi in un qualche laboratorio o in Paesi dove il seguire la fede del Cristo avesse richiesto un sacrificio personale. Per una posizione o un privilegio, la condanna alla luce della fede redentrice deve inquadriarsi in una scelta di tal genere. E' troppo comodo il rinvio a un prossimo futuro, proprio passato inserendosi in una categoria che anziché portare una personale rinuncia, inserisce in una posizione di comodo e di comando, facendoci quindi continuare su una linea se non proprio identica, molto simile, che differenzia tra il capitano della Wehrmacht che proprio in quanto tale si trovava inestinto di autorità e comando e il vescovo di Monaco di oggi che ancora proprio per la carica che ricopre si trova inestinto di autorità e prestigio.

Il caso Defregger non intacca la dottrina del Cristo e chi vuole servirlo in bontà e amore come il recentissimo caso di Paganoni e Ronconi, ma denuncia all'opinione pubblica coloro che di questa dottrina hanno voluto serbatoio per un proprio comodo e per mantenere prelievi di politici ed economisti.

Cerchiamo una Chiesa più pura e servizio integrale nella carità verso il prossimo. Il nostro è un servizio che non accredite o avversione politica ma dal desiderio di vedere un orientamento di purificazione della legge in questione nella quale credo e per la quale vivo.

Con ossequio: LETTERA FIRMATA

I pensionati dello Stato aspettano che sia applicata la legge

Sono trascorsi oltre sedici mesi dalla promulgazione della legge numero 249 circa per i pensionati dello Stato. Sedici mesi non tanti, ma i vecchi pensionati aspettano ancora la retroazione della pensione.

Questa legge, forse per stimolare le energie burocratiche, stabilisce compensi per lavoro straordinario non di compenso con costi esageranti ritardato? E perché, o mancato il lavoro, si nota l'assenza di distribuzione per cui la retroazione è stata già data a pensionati di questi ultimi anni, mentre qualche novantenne è ancora in attesa di ricevere il suo diritto? E' un problema che ha bisogno, per questo favore di precedenza, delle autorevoli sollecitazioni di personaggi di primo piano.

Cara Unità, ancora una volta sottolineo nel tuo giornale la maniera insufficiente con cui viene regolata l'applicazione della legge in questione. Grazie dell'ospitalità.

LUIGI REUMBOLDT (Napoli)

Scrivono dai Paesi socialisti

- Brindusa BUCSA Al. Ion Gramada, bl. I. A. sc. A. - Suceava - Romania (ha 17 anni)
Cherchez l'Unità - Romania - 8988 Oederan/Sa. - Repubblica Democratica Tedesca (raccolge cartoline, francoboli, foto attori e giornali di tutto il mondo)
Helen STANCU str. Petilor Bl. 2C Pitesti - Romania (ha 17 anni, corrisponderebbe in inglese francese e tedesco)
Vera MATJUSKOVA Pischchevo 16 Palen (Cecoslovacchia) (ha 14 anni, desidera corrispondere perché studia l'italiano)
Doina CHIOREAN str. Karl Marx 2, Cluj - Romania (ha 13 anni, corrisponderebbe in italiano).